

Cento firme su un documento di protesta dei giovani prof
 ritornati con la legge Moratti: «Stiamo per rimanere a spasso»

Noi, cervelli rientrati e beffati: in Italia la ricerca è impossibile

di RAFFAELLA TROILI

ROMA - Non si aspettavano un elegante tappeto rosso, che lungo lo Stivale accompagnasse il loro rientro a casa. Sono tornati in punta di piedi i cervelli d'Italia, anche se il decreto del 2001 che li ha riportati in Patria prometteva una rinascita della ricerca, una nuova era per il progresso nazionale.

Ma ora che il tempo stringe, che i contratti di tre o quattro anni stanno per scadere e le università dove lavorano non sono messe in condizione di assorbirli, cento di loro hanno preso carta e penna, «per esporre la difficoltà di trovare una posizione stabile in seno al mondo accademico italiano». In un documento inviato al ministero, al mondo accademico e politico, dal titolo «Cervelli rientrati senza futuro?», gli studiosi, ancora una volta in punta di piedi, hanno ricordato il loro glorioso passato («abbiamo lasciato condizioni di lavoro e di ricerca spesso ottimali per contribuire allo sviluppo dell'Italia attraverso l'esperienza acquisita all'estero») ed espresso timori

sull'opaco futuro.

Perché se è vero che esiste un decreto legge ministeriale che permette, dopo un'altra rigorosa selezione, la chiamata diretta nelle università italiane dei docenti appartenenti al programma «rientro dei cervelli», c'è anche uno stop dovuto all'interpretazione data dal Consiglio universitario nazionale a questa legge. Secondo il Cun a beneficiare del decreto possono essere solo coloro che all'estero erano già professori associati o ordinari. Molto pochi, dei 466 cervelli rientrati. Non era quello del resto lo spirito della legge. La beffa è che molti tra loro, rimanendo all'estero, docenti di lì a poco, lo sarebbero pure diventati. «Invece un bel numero di studiosi sta per rimanere a spasso - spiega Thomas Brown, 35 anni, fisico, docente di elettronica biologica e molecolare, rientrato dopo nove anni a Cambridge nel dipartimento di ingegneria elettronica di Tor Vergata dove fa ricerca sulle celle solari - è troppo difficile rientrare nel sistema universitario nazionale, siamo

visti come ospiti».

Nel documento chiedono un inquadramento dello studioso richiamato dall'estero, sono disposti a sottoporsi ad altre valutazioni ed esami, purché siano gli ultimi, stavolta. L'hanno ripetuto anche ieri in un incontro al ministero pro-

mosso proprio dal Cun. Erano presenti il presidente del Cun, Luigi Labruna, i garanti della commissione dei cervelli, il sottosegretario all'università e alla ricerca Luciano Modica, il presidente della Crui, Guido Trombetti. «Il viceministro, Modica ci ha detto che la situazione è difficile, ma stanno lavorando per noi», ha raccontato al termine, Cristina Lemorini, 43 anni, «cervello» della facoltà di Scienze umanistiche della Sapienza. «Sono stati possibilisti nel trovare una soluzione. I tempi potrebbero essere lunghi, ma almeno se ne sta discutendo». La prossima mossa, quella che ora si aspettano gli studiosi, è solo una: quella del ministro.

Intanto loro, gli studiosi, continuano a lavorare nei laboratori delle università italiane.

Come Carlo Oleari, fisico esperto in fenomenologia di particelle, 40 anni, otto anni all'estero, che ha firmato il documento anche se si ritiene

«il più fortunato, perché io un posto da ricercatore l'ho vinto, all'università Bicocca di Milano». Vuol dire, udite udite, che tra poco guadagnerà 927 euro mensili (contro i 3.300 attuali, gli stessi che prendeva in Inghilterra). «Ho lasciato una posizione all'estero, ero a Durham, prima anche negli Stati Uniti. Mi sono licenziato apposta da lì, dopo un anno e due mesi, per tornare in Italia, a casa. Perché non è bello stare soli in un altro paese. E' che una volta tornati, speravamo in una posizione permanente, di esami ne abbiamo fatti tanti, eppure siamo disposti a sottoporci ancora a un'altra valutazione». «Molti di noi hanno curricula apprezzabilissimi - aggiunge Gianmaria Di Nocera, 45 anni, archeologo, in questo momento in missione in Turchia per conto della Sapienza - siamo studiosi appassionati, ai quali non interessano i riflettori, ma solo la qualità della ricerca». Il suo contratto termina il 31 dicembre.

GLI STUDIOSI CARLO OLEARI THOMAS BROWN

466

Sono i contratti accettati fra l'anno 2001 e il 2005 dalle università italiane che hanno consentito il rientro per tre o quattro anni di altrettanti ricercatori dall'estero

«Non potrei mantenere una famiglia: tanti di noi se ne sono andati per questo»

«Dove lavoro, a Tor Vergata, mi trovo bene. Ma nel sistema universitario nazionale siamo come ospiti»